

Soldi

L'AGIS SCENDE IN CAMPO CON LA SIAE
«GOVERNO, FERMA QUEL PRELIEVO»

L'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo «condivide e sostiene la posizione manifestata dalla SIAE e dai suoi iscritti nel non ottemperare alle immotivate richieste economiche pervenute dal Ministero dell'Economia e delle Finanze». In una nota, l'Agis auspica quindi «la pronta risoluzione del problema e confida nell'intervento del Vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli affinché il Governo possa proseguire, senza contraddirsi, nel processo di rivalutazione delle attività culturali e dello spettacolo avviato in questi mesi con i provvedimenti già assunti con gli intenti programmatici sul prossimo futuro».



NICOLE KIDMAN: 17 MILIONI DI DOLLARI A FILM
È LEI L'ATTRICE PIÙ PAGATA DI HOLLYWOOD

È Nicole Kidman l'attrice più pagata di Hollywood, con 17 milioni di dollari a film. La diva australiana guida la classifica stilata dalla rivista «The Hollywood reporter». La Kidman l'anno scorso era al secondo posto dietro a Julia Roberts che quest'anno è fuori classifica per il suo temporaneo ritiro per prendersi cura dei suoi gemelli. La classifica vede quest'anno in seconda posizione Reese Witherspoon (15 milioni) seguita da Renee Zellweger, Drew Barrymore e Cameron Diaz (anche loro a 15 milioni). La lista delle «Top 10» è completata da Halle Barry (14 milioni), Charlize Theron (10 milioni), Angelina Jolie (10 milioni), Kirsten Dunst (8 milioni) e Jennifer Aniston (8 milioni).

TEATRO E NON SOLO Diciassette ragazze e ragazzi di Nairobi sul palco diretti da Marco Balliani. Raccontano «L'amore buono», l'abbraccio che fugge via condannato dall'Aids, dall'ignoranza e dalla stupidità del mondo opulento

di Rossella Battisti / Roma

Si chiama *L'amore buono* l'ultimo spettacolo di Marco Balliani, creato con diciassette ragazzi e ragazze di Nairobi, in scena al teatro Vascello di Roma. Una «ballata ai tempi dell'Aids» che con i suoi colori, le sue danze, i canti, i sogni e il dolore si unisce oggi all'appello dell'Amref nella lotta contro la pandemia che sta devastando l'Africa



DANZA «Le spose degli dei» di La Cava
Povere donne d'Africa tra le latte di Coca Cola

■ C'è un dettaglio visivo, nel film-documentario che precede lo spettacolo *L'amore buono*, che colpisce allo stomaco: le discariche dove vivono i ragazzi di strada sono invase da montagne di oggetti di plastica e di stracci di vestiti. L'Africa come discarica del consumismo occidentale. E forse non è un caso che all'occhio di Francesca La Cava, autrice di una pièce di teatro-danza per la compagnia Danzare la vita di Elsa Piperno sulle donne africane (in scena alla Sala Uno di Roma fino a domenica), sia arrivato un messaggio simile: ne *Le spose degli dei* appaiono paesaggi africani con bottiglie di Coca Cola, creme da sole, bambole di plastica. Quello di Francesca La Cava vuole essere solo uno sguardo che si posa su quegli scenari lontani, uno sguardo senza retrospensieri, semplice come quello di una bambina che un po' gioca e un po' s'incanta di movenze e colori. Ma sullo sfondo occhieggia la violenza feroce di una società dove le donne vengono per ultime, sopraffatte, violentate, battute. Un paese di bellezza acuta e di altrettanta sprezza di vita, riportato qui per frammenti di danza, brevi filmati, con (coreo)grafia asciutta e non consolatoria per la protagonista adulta (Corinna Anastasio) e momenti di giocosa poesia per la protagonista bambina (la piccola e partecipatissima Giulia Pirandello).

rb.

Sul palco l'Africa nel regno dell'Aids

al ritmo di 300 morti al giorno, novemila al mese, centoottomila all'anno. La maggior parte compresa tra i 15 e i 24 anni (dicono le cifre che circa seimila al giorno contraggono la malattia), ingoiando il futuro di un paese già messo in ginocchio dalla fame e dalla povertà.

Doveva essere uno spettacolo sull'Aids e sull'uso del condom come prevenzione contro il contagio per via sessuale - spiega Balliani - cioè contro la causa principale della diffusione del virus. Si è trasformato in un lavoro teatrale sull'amore, sui tempi dell'amore che non ci sono perché in Africa - continua Balliani - «amarsi è difficile, amarsi bene, nutrirsi d'amore quasi impossibile». Raccontano, i ragazzi, nei lunghi laboratori che hanno preceduto lo spettacolo, di come l'amore si faccia in fretta e furia, quando capita, al buio per

300 morti al giorno secondo la denuncia dell'Amref. In Africa i tempi dell'amore non esistono più. E le ragazze vivono recluse

strada, magari dietro a un camion. Amori spaventati, in fuga, segregati come le ragazzine africane che devono stare rintanate il più possibile dentro casa per non essere violentate e perseguitate ovunque, nei vicoli degli slums ma anche a scuola, sul bus e persino in chiesa. Così è descritta la storia di Mary, nata da genitori poveri, venuta su bella e per questo continuamente molestata. I ragazzi la mettono in scena, ci scherzano, fanno i clown, perché il sorriso quando si attraversa la tragedia è una delle capacità più belle del popolo africano e perché questo è il modo di rendere leggero uno spettacolo che parla molto di malattia e di morte, di violenza e di disperazione. E lo fa con il rap, accompagnato dal suono discreto e laterale della tromba di Paolo Fresu e del violino di Sonia Peana, con le canzoni scritte dai ragazzi (ad eccezione di *Baboon Song* di Baliani e Maria Maglietta) che sono un diario di sogni e paure squadernato con rabbia e con fervore. Così *L'amore buono* mette in fila siparietti allegri e chiassosi (la buffa vestizione di Johana e i suoi goffi tentativi di prepararsi al primo rapporto d'amore con la sua bella) e drammi sussurrati a voce bassa, storie d'amicizia e d'amore troncate

dalla malattia. C'è ancora tanta ignoranza, tanti predicatori (a Nairobi, racconta sempre Baliani, ci sono chiese ogni cento metri, adventiste, metodiste, cattoliche, del settimo giorno e persino inventate) che parlano di guarigioni celesti (in cambio di soldi terreni) e incitano all'astinenza. Negarsi o proteggersi? I ragazzi si confrontano, si mettono in gioco, parlano per i loro coetanei... Ma è davvero tanto lontana dai nostri ragazzi occidentali la condizione di questi giovani africani? Baliani se lo è chiesto di fronte ai dubbi e alle paure che venivano fuori dalle discussioni. Ce lo chiediamo anche noi spettatori, ricordando notizie appena uscite sui giornali che parlano di duecento minorenni italiani che nell'ultimo anno si sono rivolti ai consulenti per fare i test contro l'Hiv. Non parlano in famiglia, consumano rapidi, in fretta e nell'ignoranza i loro primi rapporti d'amore. E poi la violenza contro le donne, ammazzate per gelosia, per rabbia, le bambine dell'est battute per le strade di periferia a venderci per trenta euro anche in pieno giorno, gli stupri nelle scuole...

L'amore buono, realizzato per l'Amref, in collaborazione con il Teatro delle Briciole di Parma e il sostegno del Comune di Roma girerà per l'Italia ad Alcamo, Genova, Fiorenzuola, Parma, Prato prima di andare in tournée anche in Africa.



di Gabriella Gallozzi

Un'Africa altra dalla solita iconografia di baracche e povertà. Ma un tema drammaticamente «solito» come l'Aids che sta falcidiando l'intero continente. È la chiave di *Questa è mia sorella*, il sorprendente documentario di Giovanni Piperno (vincitore del festival di Torino) realizzato per l'Amref, l'organizzazione sanitaria africana che ha prodotto il film tra le tante iniziative a sostegno della battaglia contro il virus, che culmina oggi con il World Aids

CINEMA Il documentario di Giovanni Piperno per l'Amref

Martha e Jane storia di Hiv e solidarietà

Day. Per le vie di Nairobi, Kenya, Giovanni Piperno (autore impegnato nel sociale e conosciuto, ancora una volta a Torino, con *L'esplosione*) incrocia l'esistenza di una moderna famiglia borghese africana che si ritrova a dover fare i conti con l'Aids e quindi i pregiudizi e l'omertà che avvolgono la malattia, diventata oramai vera e propria emergenza sociale. Ecco allora la storia di Martha, energica donna di affari, decisa ad aiutare e sostenere sua sorella Jane e il nipotino Alvin, colpiti entrambi dal virus. Tre personaggi presi dalla realtà e nella parte di loro stessi, che fi-

gurano interpreti «naviganti» di questa fiction-verità dai toni comunque leggeri, quasi da soap-opera. Dietro la telecamera seguiamo il loro quotidiano. La scoperta della malattia da parte di Jane che se ne accorge attraverso la malattia del suo piccolo. Segue il licenziamento dal suo posto di lavoro, un bar dove «troppe assenze» dovette alle cure per il bambino, risultano ingiustificate al proprietario. Poi l'intervento di Martha, parrucchiera e imprenditrice: compra riso e tessuti per rivenderli a prezzi più alti. E lei ad accogliere la sorella e il nipotino in casa. Un appartamento borghese, ben arredato, così diverso dalle solite immagini dell'Africa. Martha comincia ad affrontare la realtà dell'Hiv indirizzandosi ai centri di sostegno per i malati di Aids, mentre Jane smette ogni attività in preda alla depressione e alla paura di far sapere in giro della sua malattia. L'energia e la forza di Martha faranno da motore per la ripresa di sua sorella, anche se dovranno scontrarsi con i soliti luoghi comuni che poco tengono conto, invece, dell'aspetto psicologico legato al virus. Eppure Martha non si arrende, anzi trova anche la forza di aprire un parrucchiere tutto suo, mentre Jane, seguendo una terapia appropriata, ritroverà grazie alla solidarietà della sorella e del loro microcosmo, una ragione per rimettersi in moto.

GRANDI TEATRI Il governo ha riparato i disastri di Berlusconi. Ma anche il Comune ha dato più soldi. Poi è arrivata la Provincia
Lissner: per la Scala 'a nuttata è passata, bilancio in pareggio

di Giuseppe Caruso / Milano

Un bilancio in pareggio, l'ingresso nel cda di Alessandro Profumo e Filippo Penati e la possibilità della diretta televisiva. La Scala si presenta al via della nuova stagione in un clima più sereno, sia dal punto di vista economico che da quello squisitamente artistico.

Il sovrintendente Stephane Lissner, nel corso della conferenza stampa convocata ieri a Milano dopo un lungo consiglio di amministrazione, ha spiegato di aver vinto «una sfida fondamentale: quella del pareggio di bilancio. Per il 2006 era stato previsto un disavanzo di 5,7 milioni di euro. Un deficit che è stato cancellato. Come? In primo luogo con il contributo dello Stato, che è cresciuto di due milioni di euro, grazie all'aumento e alla redistribuzione del

Fondo Unico dello Spettacolo (FUS), disposto dal ministro Rutelli. In particolare il FUS è salito di 50 milioni e la quota di questo aumento assegnata alla Scala è stata di 2 milioni, che verranno pagati nel 2007, ma fanno parte delle competenze del 2006».

Lissner ha poi annunciato che anche il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha stanziato altri due milioni di euro in più per la Scala: «A questi 4 milioni vanno ad aggiungersi 3,3 milioni euro frutto del contenimento dei costi operato da noi durante quest'anno. Un risparmio della grandezza del 3,1%, maggiore di quello del 2005 fermo al 2,5%. Nel 2006 la differenza fra spese e incassi, all'interno del pareggio di bilancio, è stata positiva per 6,8 milioni». Per quanto riguarda i due nuovi ingressi nel cda, il sovrintendente ha spiegato che si tratta di «ottimi segnali. L'ingresso della Provincia,

attraverso il presidente Penati, completa la rappresentatività delle istituzioni milanesi all'interno della fondazione scaligera. Con l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, e Filippo Penati, il cda assume il suo assetto definitivo e si arricchisce di due personalità forti, particolarmente significative del panorama italiano, nel segno del pluralismo».

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Scala, presieduto dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, risulta ora così costituito: Bruno Ermolli (vicepresidente), Stephane Lissner (sovrintendente), Francesco Micheli, Renato Ravasio, Paolo Scaroni, Carlo Secchi, Fiorenzo Tagliabue, Alessandro Profumo e Filippo Penati.

Lissner ha poi voluto fornire qualche numero relativo al lavoro artistico della Scala e parlare

di possibili novità sul fronte televisivo. Per quanto riguarda le rappresentazioni andate in scena, il sovrintendente ha ricordato come «la Scala ha alzato il sipario nel 2006 per ben 260 volte: molto più delle 160 volte dell'ultima stagione prima del trasferimento al teatro degli Arcimboldi, con una grande concentrazione di spettacoli e di concerti importanti fra settembre e dicembre, un periodo in cui tradizionalmente il teatro sonnecchiava. E in questi mesi abbiamo avuto spettacoli di richiamo dal *Don Giovanni ad Ascanio in Alba*, e poi i sinfonici, l'orchestra Verdi, quella di santa Cecilia e molto altro».

«Per il momento abbiamo una convenzione con la Rai per riprese audio e video, ma tutto viene trasmesso in differita» ha chiuso Lissner «stiamo lavorando per ottenere anche delle dirette. Speriamo di chiudere presto».